
Birra Messina, storia di un riscatto

Autore: Chiara Andreola

Fonte: Città Nuova

Accordo tra la Heineken e la cooperativa dei birrai che ha salvato la produzione dello storico marchio siciliano. Un percorso reso possibile dai lavoratori che hanno recuperato l'azienda fallita

Negli ultimi anni si è fatto un gran parlare, in ambito birrario, di come **le grandi multinazionali del settore si stiano dedicando allo “shopping” dei piccoli birrifici artigianali**: un modo, si denuncia, per andare a sbaragliare la concorrenza “dall'interno”, dato che il segmento *craft* sta erodendo sempre maggiori quote di mercato a quello industriale. A volte, però, questo contrastato rapporto tra birrifici indipendenti e grandi gruppi può prendere vie inaspettate e sortire, al di là dei contrasti, risultati apprezzabili. È il caso di **Birra dello Stretto**, storicamente nota come Birra Messina, le cui intricate vicissitudini si protraggono da ormai trent'anni. **Era, infatti, il 1988 quando l'olandese Heineken acquistò Birra Messina**, fondata nel 1923 dalla famiglia Faranda. Fu però presto chiaro che le intenzioni della multinazionale erano quelle di **acquisire il marchio per poi spostare gradualmente la produzione altrove** – in particolare nello stabilimento pugliese dove viene prodotta anche la nota Birra Moretti, sempre di proprietà Heineken – e chiudere i battenti sullo Stretto, giudicando lo stabilimento inadeguato alle nuove esigenze. Cosa che infatti avvenne nel 2007, con tanto di annose battaglie sindacali e **una condanna da parte dell'Antitrust per pubblicità ingannevole** (il marchio continuava infatti a chiamarsi Birra Messina, dando al consumatore l'idea che fosse ancora prodotta in Sicilia). Tornò a quel punto alla ribalta **la fondatrice famiglia Faranda, che riaprì l'azienda con il nome di Birra Triscele; salvo dover nuovamente gettare la spugna nel 2011**, lasciando una cinquantina di dipendenti senza la prospettiva di un impiego. Quindici di loro, però, decisero di non mollare: **e investirono i propri Tfr e i propri risparmi per fondare la cooperativa Birrificio Messina**. In loro soccorso vennero anche le amministrazioni locali e i messinesi stessi, consentendo di raccogliere ulteriori fondi nonché i capannoni dove proseguire la produzione. **Nel 2015 venne così lanciato il marchio Birra dello Stretto, con tanto di docufilm presentato all'Expo di Milano** per raccontare la storia di questi coraggiosi lavoratori. Naturalmente il futuro si prospettava tutt'altro che semplice, in un settore in cui in Italia si è più volte gridato e si continua a gridare alla saturazione; ma, per uno strano scherzo del destino, **è stata proprio Heineken a tornare a bussare alla porta e a prospettare un potenziale raddoppio dei volumi produttivi**. La multinazionale olandese intende infatti tornare a produrre una speciale edizione di Birra Messina – marchio tuttora di sua proprietà – nel nuovo stabilimento siciliano, battezzandola **“Cristalli di sale”** in virtù dell'aggiunta di una leggera quantità di sale trapanese. **Heineken ha dichiarato di voler produrre 25 mila ettolitri l'anno**, volume assai considerevole nell'ambito dei piccoli birrifici (basti dire che la quasi totalità di queste aziende in Italia non arriva a superare i 10 mila di produzione totale): si tratta dunque di una svolta sostanziale, confermata proprio nei primi mesi del 2019. Non si tratta, va precisato, di birra artigianale, per quanto prodotta nello stabilimento di Birra dello Stretto: la legge italiana definisce infatti tale quella prodotta da birrifici al di sotto dei 200 mila ettolitri annui, non pastorizzata e non filtrata. Il fatto che la “Cristalli di sale” non rientri in questi criteri, comunque, nulla toglie al valore dello sforzo di questi lavoratori. Significative le dichiarazioni alla stampa del **mastro birraio e presidente della cooperativa Mimmo Sorrenti**, che con i suoi 37 anni di esperienza ha vissuto tutta la vicenda: «Siamo stati 15 pazzi, da operai ci siamo ritrovati a fare gli imprenditori». Ricordando che all'inaugurazione del birrificio c'erano cinquemila persone, ha affermato che «vedere così tanta gente ci ha ripagato di tutta la fatica fatta perché **oggi lo stabilimento lo vedete bello e moderno, ma prima c'erano solo stalle**. Abbiamo dovuto lavorare notte e giorno per mesi prima di renderlo così. Siamo stati noi a togliere l'amianto, a

fare i tetti e le tubature. **Oggi che le nostre birre sono arrivate in Francia, in Svizzera, negli Stati Uniti e in Australia, però, siamo davvero felici».** Una birra che è simbolo di storie di riscatto: da chi ha potuto rientrare in possesso della casa ipotecata, a chi ha potuto far studiare i figli, peraltro con la serenità di sapere anche che la cooperativa ha pagato tutti i debiti legati all'avvio dell'attività e ha iniziato a fare utili. Insomma, pare che stavolta si possa brindare; **augurandosi che i rapporti con il gruppo olandese siano questa volta più fruttuosi.**